

RIFLESSIONI Il ritorno dell'emergenza e una battaglia che non si deve limitare alle sole attenzioni sanitarie

di **E.B. e L.C.**

■ Abbiamo sempre pensato come deve essere stato brutto, nei secoli passati, affrontare un'epidemia di peste. Una malattia contagiosa, spaventosa. Ma, nonostante i pericoli del contagio, c'era chi curava i malati per dedizione al lavoro, per obbligo, o per curiosità scientifica. Il medico in prima linea è sempre esistito.

Oggi sembra di essere tornati indietro nel tempo a causa di questo virus contagioso, sconosciuto e mortale che gira nel mondo. I nostri medici sono chiamati a debellare il nemico per la salvezza dell'umanità. Rispetto al passato si ha molta più coscienza di cosa sia la malattia. Non è un castigo di Dio, ma è semplicemente un virus. Usiamo la parola semplicemente perché siamo circondati dai virus, alcuni letali altri no. I nostri medici sono abituati a trattarli, a studiarli, a combatterli, ad isolarli, e a volte anche a crearli. Questa volta dobbiamo ringraziare i nostri medici in maniera particolare perché si sono trovati a combattere contro il nemico come se fossero in guerra: lo siamo stati e lo siamo ancora. Il battaglione dei medici ha preso il posto dell'esercito, è andato in guerra cosciente che avrebbe potuto non fare ritorno e così è stato.

Purtroppo alcuni medici hanno perso la vita per cercare di salvare la nostra, saranno sempre ricordati nei nostri cuori. Speriamo che tutto questo sia servito per far capire allo Stato quanto sia importante la struttura sanitaria in un Paese, e che, prima di tagliare i fondi alla sanità, ci pensi bene, perché oggi è stata la nostra sanità ad averci salvato la vita.

Medici "eroicamente divini"

L'orizzonte dell'essere umano è ineludibilmente la morte. Da qualche decennio si è assistito ad una sua indecente dissolvenza. Ora la morte ha assunto le



È del tutto mancata la riflessione sul "senso" dell'essere, sull'autenticità dello stare insieme

I medici e la tecnologia, nulla senza la vicinanza

AMORE CHE CURA NELLA PANDEMIA



sembianze del Sars-Covid19. Una pandemia che ci ha colpito improvvisamente, con brutalità impressionante quotidiana, in un crescendo di solitudine, morti, carri funebri e lunghi anonimi cortei dell'esercito.

Siamo rimasti attoniti di fronte a ciò che credevamo aver definitivamente sconfitto, ma la realtà è inderogabile, ingombrante, spesso brutale. Morte, solitudine, confinamento, esclusione, paura.

Da tempi memorabili un gruppo limitato di persone si è preso cura di noi: varie figure giungendo fino all'odierna figura del medico, infermiere, operatore sanitario. La loro visibilità è divenuta improvvisamente "eroicamente divina". Si deve riconoscere l'immane trascendentale sforzo compiuto in quel periodo, ma non si può neppure dimenticare che, quotidianamente, molti soggetti che si occupano della nostra salute sono "eroicamente divini" in micro emergenze.

La rielaborazione della realtà

Tutto ciò passa sotto silenzio e, assai spesso, nessun grazie viene proferito. Ora che potremo essere di fronte a una nuova pandemia ripercorreremo enfaticamente il medesimo "rituale laico/religioso"? Speriamo vivamente di no, ma la probabilità del riproporsi è alta. La realtà come eterno ritorno senza alcuna capacità riflessiva.

Una particolare attenzione si dovrà porre sulla popolazione anziana, fragile, pluripatologica. Si ponga su di essa un mantello, un pallio che la protegga, la riscaldi e l'aiuti a conservare o creare legami indispensabili. La tecnologia ci ha permesso di salvare molte vite ma è del tutto mancata la riflessione sul "senso" dell'essere, sull'autenticità dell'essere insieme. È giunta ora che si imbrocchi questa impegnativa, perigliosa, tortuosa strada. ■

→ QUESTO NUMERO

"Oltre i confini - Beyond borders", interamente scritto dai detenuti del carcere di Monza, è un progetto editoriale de "il Cittadino". Questo numero è stato curato da Roberto Magnani in collaborazione con Antonetta Carrabs

DA 75 ANNI SEMPRE UN PASSO PIÙ AVANTI

Nel nostro lavoro mettiamo ogni giorno professionalità, intraprendenza, passione ed esperienza. Innovazione e qualità sono la nostra firma.
Da 75 anni il punto di riferimento per l'ortopedia a Monza.

1943-2018
75 ANNI DI ORTOPEDIA A MONZA

F. Pirola
ORTOPEDIA
Professionalità ed esperienza dal 1943

Monza via Zucchi, 44
t. 039 323245
www.ortopediapirola.it

f i

Vi aspettiamo dal lunedì pomeriggio al sabato dalle 9:15 alle 12:30 e dalle 15:00 alle 19:00

QUARTO POTERE I racconti di luoghi e persone: la parola diventa immagine negli articoli realizzati dai reclusi

Una redazione **aperta** al mondo: «Scrivere da qui ci rende liberi»

di **L.Q.**

■ Ricordo quell'estate calda e afosa di circa due anni fa quando, preso dai miei mille pensieri, passeggiavo avanti e indietro per il corridoio della sezione.

Pensavo cosa avrei potuto fare per impiegare il mio tempo libero. Che ironia della sorte: di libero, qui dentro, c'è ben poco, il tempo invece, quello non ti abbandona mai, essendo eterno. Notai che ogni lunedì Fabio veniva chiamato per la biblioteca e la cosa mi incuriosì molto, anche perché ho sempre avuto una grande passione per la lettura. Mi rivolsi quindi a lui, chiedendogli come poter accedere alla biblioteca.

Da quel giorno mi si aprì un mondo. Venni a conoscenza che Fabio si recava in biblioteca, insieme ad altre persone, per partecipare a incontri di scrittura creativa guidati da Antonetta Carrabs, scrittrice e poetessa, nonché presidente della Casa della Poesia di Monza, e che avevano dato vita ad una vera e propria redazione di un giornale. Fabio mi propose di fargli avere un mio testo per poterlo leggere e valutare insieme al gruppo. Lo intitolai "La finestra": era una riflessione fatta mentre osservavo il mondo dalla finestra della mia cella, un testo con il quale vinsi poi un premio ad un concorso di "Letteratura Manzoniana" di Monza e Brianza. Mi ritrovai così a far parte di questo gruppo di persone piene di entusiasmo, ma mai avrei pensato di intraprendere, da quel giorno, un viaggio a dir poco fantastico, sia per le persone che ho conosciuto e frequentato, e sia per quello che di tanto positivo avevo dentro di me che la scrittura mi aveva permesso di esternare.

Nel tempo ho preso coscienza e consapevolezza che la scrittura mi ha arricchito. Ho acquisito una maturità interiore tanto rafforzata da raggiungere l'equilibrio personale. Sono diventato più socievole nel rapportarmi con gli altri, mi sono sostenuto nel mio percorso di rinascita.

Inizialmente la redazione era come un bimbo che iniziava a fare i primi passi senza il sostegno di un genitore, rafforzata soltanto dal motivo per il quale era stata creata: volevamo portare la nostra voce all'esterno, far sapere alle persone fuori che, prima di ogni cosa, in questo mondo vivono persone con la loro umanità

nonostante i loro errori e le loro fragilità. Con questo spirito siamo cresciuti nel tempo, diventando un vero gruppo di amici ben affiatati, bramosi di scrivere di questa nostra realtà, e non solo. Il più delle volte raccontiamo le storie vere di ognuno di noi, con coraggio e senza veli, storie che arrivano da paesi lontani nel mondo che si distinguono per etnie, culture e religioni diverse. E' un viaggio interminabile in cui affiorano le sensibilità e la voglia di riscatto di ciascuno di noi. Stiamo cercando di coinvolgere sempre

più persone che si raccontano spontaneamente, mettendo al centro la propria esperienza e la propria vita.

Il nostro fiore all'occhiello è stato di sicuro l'allestimento della mostra su Matera capitale Europea della Cultura. L'iniziativa è stata promossa dall'associazione Zeroconfini onlus. Un'esperienza unica che si è realizzata sotto l'attenta regia del nostro direttore di redazione, Antonetta Carrabs, artefice di questa redazione, anima onnipotente per tutti noi, una vera condottiera che ci ha sem-

pre spronati, stimolando la nostra creatività, un vero vulcano di idee. Devo ringraziarla pubblicamente per quello che ha saputo personalmente trasmettermi con tanta dedizione, come tra l'altro ha fatto sempre con tutti noi, senza distinzioni. Nella realizzazione della mostra di Matera siamo stati guidati anche da Francesca e Saoul Ripamonti che ne hanno curato la parte fotografica mentre noi abbiamo trascritto i testi e raccontato la storia millenaria della città attraverso Carlo Levi e Natalia Ginzburg. All'inaugura-



MEMORIA E FUTURO Ricordare i momenti più belli del passato e immaginare quelli che verranno

Un viaggio verso la meta, la conquista della libertà, che lascerà anche tristezza per gli amici lasciati

di **E.B.**

■ Un viaggio nella scrittura cominciato per caso, senza convinzione

un viaggio in cui hai dato forma ai tuoi pensieri rendendoli visibili.

Un viaggio in cui hai trovato altri viaggiatori

che come te volevano rendere visibili i loro pensieri per non perderli nell'oblio di una memoria

dimenticata dal tempo e dal

Il viaggio che dà forma ai pensieri L'arrivo sarà nei luoghi degli affetti

nulla.

Un viaggio che ti ha permesso di esprimerti

e di mettere il tuo pensiero nero su bianco

ma anche un viaggio nei ricordi di cose dimenticate

che piano, piano affiorano nella memoria

per non essere abbandonate.

Un viaggio nei ricordi più belli

quelli con la famiglia, tua moglie, i tuoi figli.

Un viaggio aggrappato agli

anni passati

per recuperare quelli che stai perdendo

una sorta di compensazione per non soffrire troppo la loro mancanza

e far sì che il cuore continui a pompare e non si fermi per il dolore.

Un viaggio che ti permette di averli al tuo fianco

quando parli di loro e te li fa sentire vicini

che ti dà la forza necessaria per andare avanti.

«Il nostro fiore all'occhiello è stato l'allestimento della mostra su Matera capitale europea della cultura»



zione hanno partecipato il duo Hoffer-Brillante, musicisti di fama mondiale, che con la loro musica ci hanno fatto capire che la cultura risiede anche nelle note. Stessa atmosfera è stata vissuta anche durante la cerimonia di premiazione per il conferimento dei premi che alcuni di noi hanno ri-

**“PARTITO”
NEL 2016**

La metafora della carcerazione: un lungo treno e mille fermate

E' passato tempo da quando sono salito su questo treno dalle mille fermate. Ad ogni fermata qualcuno scende ed altri salgono. Quando sono salito io eravamo circa 650 passeggeri con 400 controllori difficile non pagare il biglietto. Sono sulla carrozza 2016 per poter scendere da questo treno devo arrivare alla carrozza 2023. Non è così semplice passare da una carrozza ad un'altra ci metti un anno. E' una carrozza lunga e piena di insidie potresti commettere un errore e

cevuto per aver partecipato al premio Isabella Morra. Anche in quell'occasione abbiamo vissuto una giornata ricca di fascino e magia con la partecipazione del musicista di fama mondiale, il maestro Vincenzo Zitello, che ci ha sublimato suonando due arpe contemporaneamente. Una musica celestiale e antica che andava a coronare quella giornata speciale per me e per Erminio che abbiamo conquistato il primo e secondo posto. Una giornata piena di sentimento grazie alla musica e alla poesia che hanno avu-

to una grande forza su tutti noi. E' stato come viaggiare in diversi paesi del mondo affacciato al finestrino di un treno e assaporando la natura dei tanti luoghi, dei loro paesaggi, incontrando persone di diverse etnie. Un viaggio lungo senza fermate che non finiva mai perché la voglia conoscere era sempre più grande. Può darsi che un giorno, forse vicino, questo non lo so, scenderò anch'io da quel treno come hanno fatto tanti prima di me e lo farò alla fermata di casa, per andare dalla mia famiglia. Ma la cosa più importante è che questo treno continui la sua corsa, il suo viaggio con altri passeggeri ed altri interpreti della scrittura; è come la fiaccola olimpica che attraversa molti paesi nel mondo e che non si deve spegnere mai, fino alla sua destinazione. La nostra meta è quella di portare fuori dalle mura del carcere, con la scrittura, le nostre voci cariche di umanità e di voglia di vivere. Posso dire che sul nostro treno sono saliti molti personaggi e ad ogni fermata ne saliva qualcuno: politici, attori, sportivi, musicisti, insegnanti, scrittori, artigiani, più volte è salito il sindaco di Monza Dario Allevi, che ricordiamo con affetto e simpatia. Tanti sono coloro che abbiamo avuto l'onore di intervistare e con molta emozione, venendo catapultati emotivamente, il più delle volte, al di fuori di queste mura. La scrittura è un veicolo attraverso il quale cerchiamo di alleggerire la nostra restrizione; cerchiamo di sensibilizzare i detenuti a partecipare, li sollecitiamo a raccontarsi senza il timore o la paura di farlo. Posso dire che prima di questa esperienza tra il carcere e la città c'era uno spazio temporale lontano anni luce che la nostra redazione ha aperto accorciando le distanze e facendo in modo che la voce del detenuto arrivi da molto più vicino. E' stato e lo è tutt'ora un immenso piacere dare voce ai nostri sentimenti con una semplice penna. Un doveroso ringraziamento al direttore de Il Cittadino, Claudio Colombo per la sua disponibilità e per il suo coraggio nel dare spazio, alla nostra voce, pubblicando i nostri articoli sul giornale. Un ringraziamento ed un pensiero gentile va anche a Roberto Magnani che cura l'impaginazione del nostro giornale e che ogni qualvolta ne ha avuto la possibilità e l'occasione, non ci ha fatto mancare la sua presenza e il suo incoraggiamento. ■



Scrivere è come un lungo viaggio su un treno con tanti amici

Un viaggio che deve continuare fino alla fine per arrivare alla meta e conquistare la libertà e l'abbraccio dei tuoi cari.

Un viaggio che ti lascerà anche tristezza per l'abbandono dei tuoi compagni di viaggio Gigi, Gino e Leo che mai dimenticherai. ■

la tua corsa potrebbe rallentare e passare davanti alla tua fermata senza che la porta si apra. Arriverà comunque anche per me il momento che la porta si aprirà e dovrò essere pronto a saltare giù dal treno perché quando succederà vuol dire che sarò arrivato finalmente a casa. Questo treno è un viaggio di ritorno da una guerra che ha lasciato dietro di sé morti e feriti anche se sei sopravvissuto ci sono ferite interiori che non andranno mai via. Oggi sono arrivato alla carrozza 2020 ho fatto più della metà della mia strada la corsa è ancora lunga, ma il profumo di casa comincia a farsi sentire. (E.B.)

Nella realizzazione della mostra di Matera siamo stati guidati anche da Francesca e Saoul Ripamonti che ne hanno curato la parte fotografica, mentre noi abbiamo trascritto i testi e raccontato la storia millenaria della città attraverso le parole di Carlo Levi e di Natalia Ginzburg

LE POESIE Le rime diventano strumento di liberazione da ansie, paure e scoramento, spesso un inno alla speranza,

RESILIENZA

La mia folle e inutile corsa oltre i limiti

di **L.Q.**

■ Ho percorso la lunga strada tracciata dal mio destino
 Ho contato i miei passi come chicchi di grano
 ho sgranato il rosario dei miei rimpianti
 mi sono spogliato di ogni peso
 tolto i veli dal volto e le ombre dal suo profilo
 ho desiderato trovare verità nascoste
 oltrepassare il limite di un'ignota barriera, in cerca di me stesso.
 Ho gettato le mie imperfezioni come frammenti
 abbandonandole alla deriva in un mare che non conoscevo
 ho voltato le spalle alla solitudine, calpestando l'indifferenza
 dominando le tenebre nella loro oscurità.
 Ho rovistato tutti i cassetti della mia memoria
 niente più ormai attanaglia l'aspetto del mio essere di grigia tristezza
 l'intimità si riveste di tenera armonia
 onorando tutto il bene e l'amore che gli altri mi hanno donato.
 Germoglia a nuova vita la mia esistenza
 come un'amorevole orchidea
 dentro il desolato abbandono del pianto di un giardino.
 Sono stato figlio e sono padre
 con le ferite che mi porto dentro insieme alle mie debolezze e alle fragilità
 la vita stessa mi ha chiesto di nascondere
 ma quando riesci a guardarle in faccia
 migliori il rapporto con gli altri e soprattutto con te stesso.
 Vorrei ridisegnare il mio tempo ascoltando i sogni
 sorvolare tutte le barriere che ostacolano la mia vera esistenza
 poter camminare tenendo per mano le mie emozioni
 e regalare un sorriso a chi non ce l'ha.
 Riempire gli spazi vuoti della banalità
 scrutando i pensieri di quello che sarà del mio domani
 tenere in vita la volontà con tutte le forze
 per cancellare insicurezze, avversità ed errori.
 Realizzo che il tempo, inesorabile, non potrà fermarsi
 e vano sarà il mio orgoglio quando giungerà il suo fine
 chiuso in una scatola di cemento e sbarre
 in una lenta spirale colma di pregiudizi e ipocrisie
 ma anche di una buona parte di umanità
 dove si percepisce toccando con mano il bene ed il male.
 La speranza entra come un bagliore
 da una finestra e da un portone.
 Il coraggio di donare senza ricevere
 di non aver timore d'oltrepassare la barriera, quella degli ultimi
 tendendo la mano e credere negli altri
 dandoti l'opportunità di rialzarti dopo essere caduto pesantemente a terra
 anche una finestra può essere importante nella tua esistenza
 attraverso di lei puoi vedere la realtà nei suoi movimenti
 ascoltare l'aria che respiri ed i ritmi della vita
 l'albero che scruti in lontananza, giorno dopo giorno
 durante le stagioni, in inverno è spoglio e rinsecchito
 in primavera è vivo e colmo di fiori, proprio come la vita
 che scorre inesorabilmente come il tempo.
 Aspetti la tanta sospirata libertà e ti ricordi di quell'albero
 che ti ha fatto compagnia per molti anni
 nella certezza che, ritrovandola, tu sia rifiorito come lui
 non soltanto in primavera ma per tutta la vita.

Ci si aspetta sempre che ci sia più tempo di quello che si ha ma non è così
 la libertà è come la vita, non va sprecata un solo istante
 ma vissuta in tutta la sua pienezza, fino in fondo nell'ultimo suo respiro.
 Ci sono poeti che spostano i fiumi con il pensiero
 naviganti che sanno parlare con il cielo
 io adesso chiudo gli occhi e credo solo a quello che vedo dentro di me
 un UOMO libero e vero, libero di volare.
 Avrei voluto dare un nome a tutte le farfalle
 vestirmi dei loro colori e abitare tutti i fiori
 avrei voluto le loro ali e volare nel vento
 vorrei tornare libero come loro per vivere e amare ancora.
 Spalanco la finestra del mio cuore respirando l'aria nuova
 e mi ritrovo felicemente a prendere per mano i miei sentimenti
 li appoggio delicatamente sopra la mia anima
 disegnando con le stelle, in alto nel cielo, i miei nuovi confini.
 a tutte le persone che vincono
 l'indifferenza delle altre

VITA MIA

■ Aspetterò che la tua voce mi arrivi più vicino
 sfiderò la sorte senza piangere
 guardando nei tuoi occhi il mare.
 Cavalcherò il tempo nella trasparenza dei sentimenti
 stringendoti forte a me.
 Davanti un altro viaggio per poterti ricordare
 in un mondo nuovo tutto da scoprire.
 Libererò al vento il mio cammino
 con l'emozione di un canto.
 Saprai che la felicità non sarà più un ostacolo.
 Prigioniero della nostalgia mi manchi davvero
 vita mia. (L.Q.)

IN ASSENZA DI TE

■ Senza di te non provo gioia nè pace
 non cerco consolazioni
 il mio animo stringe il cuore sino a soffocarlo
 il battito somiglia ad un brivido
 la mia carne non ha colori
 gemo una preghiera
 sospiro
 LI...BER...TA'
 LI...BER...TA' (J.E.)

BIANCA LUNA

■ Il sogno della luna è nell'ombra del vento
 scopre il volto delle pietre al sospiro di una stella
 e il suono si perde lontano nell'abbandono di un'eclissi
 Spente tempeste vagano erranti senza più ritorno
 nel mistero della tua solitudine
 candida perla senza pena
 nel grembo dell'eterno
 nei fondali della notte
 la tua impronta è memoria dei cieli
 sei come fresco fiore
 nei capelli di una bianca fanciulla
 tra gli oceani del tempo. (L.Q.)



SOFFOCA

■ I prigioniero respira a bocca aperta
 aspira freneticamente ciò che resta
 nell'aria calda e pesante
 caduto in ginocchio graffia il muro
 raschiano la sua gola
 s'impregna di sangue che gocciola
 poi crolla, gli occhi rovesciati
 morde il suolo
 strappa la camicia
 strappa il suo petto
 strappa la sua gola
 e con la bocca, in mancanza d'aria, respira la polvere
 nella solitudine di questa prigionia d'Italia (J.E.)

IL PIANTO DI UNA ROSA

■ Sospira già la notte nelle braccia del buio
 dorme ormai il ricordo nella rosa del pianto
 suonano le parole in tenere gemme
 sul nudo delle mie labbra.
 All'angolo dei giorni trema la foglia
 lungo i muri della sua vita
 Vestiti di intenso sono i profumi dei suoi petali
 alle rive dell'infinito
 si adagiano nel diario del cuore.
 Fiore dimenticato nel prato di una favola
 rimane tenero il tuo volto nell'incanto dei miei occhi
 in segrete voglie di pianto.
 Sul fondo delle lacrime di verdi rugiade
 cadono le gocce del tuo silenzio. (L.Q.)



un abbraccio con chi è lontano, oltre le sbarre, e che non si vede l'ora di poter rincontrare per sentirne la voce



ONIRICA LIBERTÀ

Volo, urlo, trasportato dalle onde del vento

di **Z.L.**

■ Non so perché sono qui
dove una lama di luce distingue l'alba dalla notte.
Dove vedo una sagoma muoversi a fatica: è un uomo.
Un uomo che trascina i piedi appesantiti dalla sua ombra vissuta nel nulla.
Mi pizzico la guancia. Sì, sono qui.
Perché sono prigioniero del tempo infinito, inesistente?
Quanto tempo è trascorso?
Quante volte come ora.
Ho visto la pioggia battersi, con inaudita violenza
su queste mura custodi dell'anima mia.
Un piccolo essere, vivo, si posa sul davanzale della finestra
stringo le palpebre, lo metto a fuoco: è un uccello.
Un piccolo passero bagnato e infreddolito spaventato da tuoni scagliati dal cielo.
Allungo la mano offrendogli un trespolo sicuro, amichevole.
Il passero saltella e vi si posa
Ci guardiamo dai profondi dei nostri occhi che parlano lingue diverse.
D'incanto intuisce il mio desiderio di vivere capisce il mio bisogno disperato di luce e libertà saltella allegramente sulla mia mano ferma rafforzata e irrobustita dal tempo non vissuto.
M'incita a seguirlo e a non aver paura di volare.
Ecco! Sì. E' proprio ciò che mi trasmette.
Ma come faccio mio piccolo amico?
Vedo il suo piccolo sguardo intristirsi

poi si volta e spicca il volo nel cielo, libero illuminato da un raggio di sole che filtra tra le nuvole grigie.
Vedo le sue ali battere lentamente con grazia come se non avesse fretta di allontanarsi d'un tratto si ferma sospeso nel vuoto si gira, mi osserva con occhi velati nella vana speranza che io possa osare a volare con lui.
Intuisco il suo pensiero ma ciò che mi attornia provoca in me paura e codardia.
Non posso, non riesco, mi dispiace!
Sopraffatto dalla sconfitta chiudo gli occhi e m'inabisso nell'oscura profondità del mio essere alla ricerca dell'anima.
Vedo una fievole e timida luce la sfioro e sento il corpo pervaso da un fremito che ricama sulla pelle un coraggio indescrivibile potente, maestoso da indurmi a lanciarmi contro la finestra.
Sento il corpo sospeso nel nulla, apro gli occhi e mi sento libero
il piccolo passero mi svola intorno, felice volo, volo, volo, urlo, libero, trasportato dalle onde del vento
nell'immenso azzurro limpido e silenzioso.
Volo libero, sospeso nell'aria verso terre sconosciute sfumate dai mille colori che l'autunno dipinge per l'uomo.
Volo libero e mi sento felice come non mai.
Sì, sono felice. Lo sono perché ora ho imparato a volare.



Problemi con il condizionatore o la caldaia?



TERMOTECNICA

MONZESE

MANTENIAMO IL TUO COMFORT
Riscaldamento • Climatizzazione • Trattamento Acqua



Offriamo assistenza su impianti di riscaldamento, condizionatori e trattamento acqua. Il nostro servizio clienti garantisce la dovuta assistenza ai vostri impianti domestici, ma anche agli impianti installati all'interno di spazi industriali e condominiali.

VENDITA RICAMBI ORIGINALI
PER CALDAIE, SCALDABAGNI
E CONDIZIONATORI

Per Info e ordini

348 4972552



WhatsApp BUSINESS RICAMBI TERMOTECNICA MONZESE
ricambi@termotecnicamonzese.it

Per informazioni e assistenza

039.2022220

Via G. B. Stucchi 62/17 MONZA
info@termotecnicamonzese.it

www.termotecnicamonzese.it

IL PERSONAGGIO Nato in Marocco, rappresenta l'Imam dei detenuti musulmani del carcere, "colui che

Il carisma di Jamal, «Insegno agli altri (e anche a me stesso) a non sbagliare più»

di L.Q.

■ Nel prosieguo delle storie vere che vi raccontiamo, il personaggio che sto per narrarvi è un po' particolare, per quel che fa e per il posto in cui si trova. Si chiama Jamal, viene dal Marocco, da una città che si chiama Fkehben Salah, nell'entroterra marocchino, distante circa 150 km da Casablanca, un luogo dove si trova ogni genere di ortaggi, pastorizia ed altro. Ma non c'è solo la parte verdeggianti, abitata da coltivatori e contadini, c'è anche quella moderna, un centro città tipico europeo. La prima volta che ho visto Jamal sono rimasto meravigliato per l'abbigliamento che indossava. Camminava nel corridoio vestito con lo Zalaba Fokia (vestito simile ad una tunica) di un color bianco abbagliante che risaltava all'occhio di tutti noi: era anomalo vedere girare per la sezione un personaggio così pittoresco. Mi informai su di lui e la mia curiosità venne prontamente appagata. Venni a sapere chi era e il ruolo che ricopriva. Quel giorno era un venerdì ed era giorno di preghiera per i musulmani, ecco spiegato il suo abbigliamento. Jamal è l'Imam, una figura religiosa e di rilievo per i musulmani. Imam significa "colui che guida la preghiera" e chi ha la responsabilità di ricoprire questo ruolo deve sapere bene a memoria il Corano per poter diventare un vero Imam. Jamal ci dice che il Corano per i musulmani è come la Bibbia per i cristiani, il suo contenuto e significato riportano alle parole del Signore tramandate dall'Angelo Gabriele al profeta Mohammed (Maometto). Ci spiega che ogni qualvolta si pronuncia il nome di un profeta bisogna dire: "che la benedizione di Dio sia con lui"; secondo la sua religione e i suoi studi, i profeti che hanno vissuto sulla terra sono 124.000, a partire da Adamo (il primo) passando per Gesù e Maometto, l'ultimo.

Vengo accolto nella sua cella e, dopo essermi accomodato, gli chiedo immediatamente da dove provenga questa sua vocazione che li ha portato a ricoprire un ruolo religioso così importante.

Con uno sguardo magnetico e con voce ipnotica e cantalenante, mi risponde:

"Ho sempre avuto fede, sin da piccolo, vedevo i miei familiari alzarsi anche di notte per la preghiera, grande era loro fede per la reli-

gione musulmana. Alla preghiera che si fa di notte viene data più importanza perchè la gente fa fatica ad alzarsi ed è appunto per questo sacrificio che quella preghiera vale più delle altre. Qui, in carcere, trovandomi con tanti fratelli di fede musulmana o arabi che non sanno nulla su cosa profetizza il Corano, mi sono sentito in dovere di far loro da guida religiosa, di essere il loro Imam. Cerco in tutti i modi di farli ragionare sul fatto che non bisogna più commettere reati o peccati, compreso me stesso, e lo faccio con la preghiera e gli insegnamenti del Corano. Sono un punto di riferimento per tanti miei connazionali e tanti altri di etnie diverse, sempre di fede musulmana. Sono grato a Dio di svolgere questo compito e di es-



Noi ci distacciamo dai terroristi dell'Isis, non li definiamo neanche musulmani

sere di aiuto a tante persone perdute nell'ombra del male. Questo ruolo che ricopro all'interno di queste mura è di portare a tutti noi, che ci riuniamo tutti i venerdì in moschea, il messaggio di Dio e la fede con la preghiera. E' importante perchè aiuta molto lo spirito e a stare in pace con se stessi. In moschea siamo all'incirca 30/40 fedeli, tutti di



Nel mio Paese il sole sembra un globo molto più grande. Il cielo di notte è pieno di stelle

etnie diverse, africani, egiziani, marocchini, tunisini, algerini, gente del Bangladesh, anche albanesi e una volta addirittura un Italiano. Ringraziamo il direttore del carcere, la dottoressa Maria Pitaniello, che fortunatamente ci ha messo a disposizione un piccolo spazio, che per noi è diventato grande e sacro,



In carcere lavora in cucina, nel tempo è diventato capocuoco: «Spero di farlo anche quando sarò libero»



L'ingresso della moschea di Marrakech in Marocco: «Ho sempre avuto fede. Sin da piccolo, vedevo i miei familiari alzarsi anche di notte per la preghiera»

dove, come ho già spiegato, preghiamo ogni venerdì, facendolo diventare una vera e propria moschea."

La figura di Jamal, questo ragazzo alto dalla pelle olivastrea, con il suo modo di parlare così pacato e flemmatico, mi dà modo di capire di avere di fronte una persona ricca di tutti quei contenuti che lo hanno portato ad essere un carismatico religioso. Difatti continua a dirmi: Gesù per voi cristiani è il figlio di Dio, per noi musulmani è un profeta come tutti gli altri prima di lui. E la Madonna, Maria sua madre, è un esempio per la donna musulmana, un esempio di come dovrebbe essere. Maria pregava tutta la notte insieme a Gesù, suo figlio, e spesso durante l'anno facevano tutti e due il digiuno. Noi di fatti lo facciamo solo il lunedì e il giovedì, perchè sono due giorni sacri in cui sono nati due grandi profeti, a parte il ramadan (che significa digiuno) e che si fa per un mese una volta all'anno. Il mese cambia ogni anno, ogni qualvolta si scalano 13 giorni. Il suo significato deriva dal fatto che quando Adamo mangiò la mela dall'albero dell'Eden, la mela gli rimase in gola per 30 giorni: questo è il motivo principale del Ramadan; un altro motivo è quello di far capire alla gente ricca cosa significa patire la fame. Noi ci distacciamo dai terroristi dell'Isis che usano la nostra religione come ideale per motivi bellissimi, non li definiamo neanche musulmani per le atrocità che commettono. Noi pensiamo che anche Satana si vergognerebbe per la morte di innocenti, tra cui donne e bambini. La vita è sacra e va rispettata in tutti i modi. Il Corano dice che se uccidi una persona innocente è come uccidere tutti gli esseri umani e non

c'è perdono neanche dal creatore come per coloro che si tolgono la vita. Sono in Italia dal 2000, arrivai a Milano a 17 anni, esattamente il 9 gennaio di quell'anno in cerca di lavoro. Sono molti anni che sono in carcere (dal 2016) ho avuto modo anch'io di scrivere, come voi del giornale, e ho saputo che, oltre a scrivere articoli per il vostro giornale „Oltre i confini“, scrivete racconti come il mio e anche poesie.

Ultimamente passo molto più tempo a scrivere e a leggere nel mio tempo libero. Jamal si ferma un attimo e con gentilezza mi offre un buon caffè, mentre io, nel frattempo, mi accendo una sigaretta. Lo osservo e mi accorgo che la sua attenzione non è più rivolta a me, ma è intento a rovistare nei suoi stipetti dell'armadietto, alla ricerca di qualcosa. Per non mettermi in imbarazzo, avendomi tolto di colpo la sua attenzione, mi dice con voce rassicurante, di continuare tranquillamente a fumare. Mentre finisco di sorseggiare il caffè lui mi dà le spalle, lo sento borbottare, si volta e mi dice: "ecco amico Luigi, queste sono delle poesie che ho scritto io stesso e che mi hanno permesso di vincere un concorso quando ero a San Vittore." Mi passa nelle mani un plico di fogli che comincio a sfogliare freneticamente. Scelgo tre poesie, molto belle, a mio parere, ve le riporto per intero alla fine del mio articolo.

Qui in carcere, continua Jamal, lavoro in cucina come cuoco dal 25 ottobre 2017 e sono diventato poi capocuoco; è un lavoro che mi piace molto e che spero di continuare a fare anche quando ritornerò in libertà. "Da poco tempo mi è stato concesso di poter andare in permesso e ristabilire i rapporti con i

guida la preghiera”

IL PERSONAGGIO/2 Nato in Albania, l'infanzia in Calabria e il trasferimento a Monza

miei familiari, qui in Italia. Per non dimenticare le mie usanze, quando cucino nella mia cella lo faccio per me; mi piace molto, e spesso cucino i tipici piatti del mio paese. Il mio preferito è il cous-cous e il Tasjn, un piatto fatto con qualsiasi tipo di carne e con le verdure, ma non per questo denigro la cucina italiana che mi piace moltissimo. Ho imparato tanti piatti facendo appunto il cuoco qui nel carcere di Monza. Mi manca tanto il mio Paese meraviglioso, non vedo l'ora di ritornarci anche perché ho le mie sorelle e i fratelli che ci vivono. Del mio paese ricordo la coltivazione della farina, della canna da zucchero, gli allevamenti di bestiame e le piantagioni dove si ricava il cotone. Sono piante che crescono per un metro circa, si aprono come un fiore a forma di carciofo, contengono il cotone che viene prelevato dopo averlo fatto essiccare. Ricordo i tramonti della mia terra, diversi da quelli che si vedono in Italia, il sole sembra un globo molto più grande. Il cielo di notte è pieno di stelle che brillano e rimangono tutto il giorno per non lasciare il loro cammino. Dico a Jamal che è un'espressione molto bella e poetica, e lui immediato mi risponde: come ti ho già detto anche a me piace molto scrivere poesie proprio come piace a te.

E' stato interessante parlare con lui, ascoltandolo, sono venuto a conoscenza di fatti e personaggi religiosi che hanno arricchito ancor più il mio bagaglio culturale, così come è successo per tutti gli altri miei compagni di viaggio che ho intervistato: le loro storie vere e soprattutto l'aspetto umano di ognuno di loro mi ha arricchito. Jamal conclude dicendomi: "prima di giudicare una persona di fede religiosa o cultura diversa, bisogna conoscerla. Il nostro profeta Mohammed mangiava nello stesso piatto con ebrei e cristiani. L'Islam dice che devi credere in quello che vivi e in quello che dicono le regole del grande Corano che sono due; la prima: sono le testimonianze a credere nel creatore, la seconda è credere nel profeta, nel libro sacro (glorioso Corano) e nell'esistenza dell'aldilà. In chiusura del nostro incontro Jamal recita una preghiera per tutti noi, per un buon cammino, poi ci legge una sorta di poesia che aveva appena scritto:

"Voglio conoscere i brividi delle grandi città dove nessuno mi aspetta / ero convinto che dove andrò me la caverò / ho lasciato il mio paese natale, i miei cari amici di scuola / colpito dalla nostalgia, tristezza e malinconia / Mi sto chiedendo perché e cosa farò in una tomba / dove nessuno viene a visitarla / sepolto senza nome, nè un fiore / sono solo uno straniero."

Nel fargli i complimenti per le sue poesie, gli auguro tanta fortuna, lo ringrazio e lo saluto in arabo: Salam Alikon Jamal. ■



Erjon: «Crotone e Lella, gli amori mai scordati»

di **L.Q e E.R.**

■ Questa volta il treno della scrittura, dopo aver girovagato in vari Stati e città del mondo, dandoci l'opportunità di conoscere tante persone e le loro storie, rimane in Italia; percorre i binari di alcune città e infine fa capolinea in Lombardia ed esattamente a Monza. Curiosamente il nostro personaggio è straniero di nascita, ma cresciuto in Italia fin dall'infanzia, dall'età di sei anni, quando giunse in Italia durante il periodo dell'esodo dall'Albania. Arrivò con la propria famiglia a



«Nel 2015, dopo una rissa, ha conosciuto per la prima volta la sventura del carcere»

Brindisi per poi trasferirsi immediatamente a Crotone dove il padre aveva trovato lavoro.

Si chiama Erjon, ha 35 anni, ha i capelli chiari come i suoi occhi. E' un bel ragazzo nato a Shkutri, ex capitale dell'Albania che dista 100/150 chilometri dalla capitale Tirana. Secondo maschio di tre fratelli, ama tutto dell'Italia, porta con sé il ricordo di Crotone, la città della sua infanzia, che si affaccia sul mare. Ricorda gli amici, il profumo della campagna, dove, dall'alto, attraverso i rami degli alberi di frutta e di ulivo, intravedi la città

e il mare di un azzurro intenso come il suo cielo. La città di Crotone rimarrà per lui indelebile nella memoria perché lo ha accompagnato fino alla terza media e anche perché, lì, è nata sua sorella. Poi, per lavoro, si è trasferito insieme a tutta la famiglia a Monza dove risiede ancora oggi.

Dopo gli studi, ci racconta, ha sempre lavorato, finché, nel 2015, per una rissa ha conosciuto per la prima volta la sventura del carcere. Nel periodo di restrizione ha avuto modo di fare molte riflessioni, pensando alle cose belle della sua vita. La più importante è l'amore per Lella, una relazione durata ben 5 anni. Erjon ce la racconta così: "è stata una storia bellissima tant'è che nel mio cuore e nella mia mente ero convinto che sarebbe stata la donna che avrei sposato e che sarebbe diventata la madre dei miei figli. Una storia così importante che ancora oggi non l'ho dimenticata. Ad un certo punto, vista la serietà della nostra relazione, abbiamo incominciato a fare dei progetti importanti per il nostro futuro; volevamo mettere su famiglia e comprare una casa. Purtroppo a causa della mia vita un po' sregolata, nonostante lavorassi, e della mia giovane età, sono incominciate le incomprensioni nel nostro rapporto. In carcere ho avuto modo di riflettere sulle sue parole e ancor oggi mi duole il cuore per quanto l'ho fatta soffrire nonostante fossi innamoratissimo di lei. Lei aveva le idee chiare sulla vita che avrebbe voluto costruire insieme a me.

Purtroppo, la mia eccessiva sicurezza, e in parte anche l'orgoglio che io stupidamente avevo,

mi hanno portato a perdere quanto di più prezioso tenevo nel mio cuore. Anche in questo momento che parlo di lei affiorano in me solo immagini belle."

Erjon continua il suo racconto parlandoci di quando ricevette posta da Lella: "ricordo che un giorno mi chiamarono per consegnarmi la posta, e con sorpresa mista ad emozione, lessi il mittente, era lei, era la mia Lella. Aprii la lettera e contemporaneamente anche la mia mente, pensando in un solo istante a tutte le cose che io stesso non avrei potuto pensare neanche in un giorno. Lessi le prime righe di conforto e dispiacere sapendomi nel posto in cui mi trovavo, più avanti la notizia della perdita del nonno materno, che io avevo conosciuto, essendo all'epoca, per la sua stupenda famiglia, uno di loro. Questa notizia mi rattristò perché sapevo quanto fossero uniti in famiglia. Il passato mi si ripresentò puntuale. Il più delle volte penso a come sia strana la vita: basta un attimo, una circostanza, un episodio e in un batter d'ali ti ritrovi catapultato a vivere in un mondo estraneo, in una dimensione diversa da quella dove eri abituato a vivere. Con molta tristezza, ma anche con tanta forza, questi ricordi presero per mano i miei sentimenti nascosti che non avevo mai abbandonato, né dimenticato, ma da tempo ormai repressi dentro me."

Fortunatamente Erjon svolge un'attività lavorativa all'interno del carcere, è un ragazzo concreto, si rapporta e socializza magnificamente, tanto da farsi voler bene da tutti.

E' anche molto attivo e creati-

vo: nelle ore libere del dopo lavoro, dà una mano a Tony, il mio compagno di stanza, a realizzare un modello di villa in miniatura, su due piani, con tanto di giardino, fontana, gazebo, barbecue e tutto quanto di bello ci possa essere nella casa dei sogni di ognuno di noi, un vero e proprio capolavoro.

Un progetto fantastico fatto con molta pazienza, considerando che il tutto è costruito con dei semplici stuzzicadenti, ma osservando il tutto si rimane stupiti da tanta bellezza e perfezione, veramente un capolavoro. Ore e ore destinate ogni giorno a misurare e tagliare stuzzicadenti e incollarli con tanta precisione e fantasia. Erjon è anche questo, un ragazzo umile e altruista, pronto a dare una mano ad un amico e al prossimo. Gli chiedo con indiscrezione se, attualmente, la corrispondenza con Lella prosegue. Dice di sì, che Lella è rimasta e sarà per sempre una persona speciale, difficile da dimenticare. "Auguro le cose più belle del mondo a lei e alla sua bella famiglia e che i suoi sogni si possano realizzare." La storia di questo ragazzo ci riporta a quella di Romeo, in arte Roxi, anche lui albanese di nascita ma fin da giovanissimo in Italia, amante del rap-trap, del quale in passato abbiamo raccontato la storia.

Storie dove insolitamente i protagonisti non raccontano del loro paese di origine, dei loro costumi, delle usanze o dei piatti gastronomici particolari, ma descrivono le loro esperienze in Italia, il paese che li ha accolti fin dalla loro tenera età. La storia di Erjon ci colpisce soprattutto sotto il profilo umano e per la bellezza d'animo della persona, per i suoi modi gentili ed educati, per la sua disponibilità, per la sua affabilità e per il suo altruismo. Erjon è una di quelle persone che, se gli stai accanto, ti far star bene con quel sorriso semplice e benevolo che trasmette tanta serenità ma soprattutto tanta umanità. Erjon racchiude in sé tutte queste qualità, siamo orgogliosi di averlo incontrato e di averne raccontato la sua storia nella sua semplicità e trasparenza.

Gli auguriamo di raggiungere al più presto la libertà e di riprendersi in mano la sua vita insieme ai suoi sentimenti. Buona fortuna Erjon da parte di tutti noi. Lo salutiamo con un forte abbraccio come, di solito, fa lui. Questa è la conferma che, anche in posti di sofferenza come il carcere, il fattore umano prevale sempre, i sentimenti e i valori non vanno dispersi, non vengono sopraffatti dalla rabbia e dalla tristezza, ma diventano punto di forza per una fratellanza e per un aiuto verso il più debole. ■

Da oggi ancora
PIÙ
CONVENIENTI!

**ABBIAMO ABBASSATO
I PREZZI DI OLTRE**

**1300
PRODOTTI**



BIASSONO

VIA TRENTO E TRIESTE, 114

SUPERMERCATO